

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05/06/2011



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/06/11	P. 5	Casse, investimenti per 5 miliardi in titoli strutturati	Vitaliano D'Angerio Marco Lo Conte	1
-------------	----------	------	--	---------------------------------------	---

SICUREZZA

Corriere Della Sera Roma	05/06/11	P. 2	Ancora caos per i bollettini E Poste Italiane chiede scusa		3
--------------------------	----------	------	--	--	---

MEDICI

Sole 24 Ore	05/06/11	P. 5	Camelot smontato (e pagato) quattro volte		4
-------------	----------	------	---	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	05/06/11	P. 5	«Ridurre i controllori e favorire la fusione degli enti»		5
-------------	----------	------	--	--	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	05/06/11	P. 14	Nucleare alla prova Consulta	Celestina Dominelli	6
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	05/06/11	P. 22	Studi legali in crescita: giro d'affari a 2 miliardi		8
-------------	----------	-------	--	--	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera	05/06/11	P. 6	Chicco Testa non smobilita il suo forum	Mariolina Iossa	9
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

Corriere Della Sera	05/06/11	P. 6	E il nuclearista restò solo: ma l'atomo non è il diavolo	Andrea Garibaldi	10
---------------------	----------	------	--	------------------	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	05/06/11	P. 18	«Costi e incentivi, operazione trasparenza sulle rinnovabili»	Giuseppe Sarcina	11
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

Casse, investimenti per 5 miliardi in titoli strutturati

Gli istituti cercano di escludere il ricorso alle forme di impiego più rischiose

PAGINA A CURA DI
Vittorio D'Angerio
Marco Lo Conte

Le obbligazioni strutturate tornano a far paura. Preoccupando gli iscritti alle Casse di previdenza che, come emerso dalla recente indagine della Commissione parlamentare di vigilanza, hanno investito ben 5,48 miliardi in strutture finanziarie, pari al 34,5% del loro patrimonio mobiliare e al 19,8% di quello complessivo (con gli immobili) in base ai dati 2009. A far riaccendere l'attenzione sul tema, sono stati cinque ordini dei medici (Bologna, Catania, Ferrara, Latina, Potenza) che hanno presentato un esposto ad autorità giudiziarie, Corte dei conti e Commissione parlamentare, per far luce sui «complessi investimenti patrimoniali effettuati da Enpam negli ultimi anni»: a fronte di tali operazioni una società di consulenza (Sri Capital Advisers) ha accertato «un danno patrimoniale di oltre un miliardo di euro». I vertici della Cassa dei medici hanno agito in giudizio contro Sri chiedendo un risarcimento di 43 milioni. È stata annunciata anche un'azione penale contro chi avrebbe diffamato e calunniato l'ente.

Sette Cdo Enpam

Dentro il portafoglio Enpam, quello che scotta sono sette Cdo, obbligazioni strutturate per un valore nozionale di circa 361 milioni. Strumenti finanziari più volte ristrutturati con successive spese e commissioni agli esperti. Uno di questi bond è lo Xelo II Camelot, il cui percorso di trasformazione viene spiegato nell'articolo a fianco. Due gli elementi da segnalare: il primo riguarda il bilancio della Cassa dei medici che fin dal 2008 aveva 400 milioni nel fondo oscillazione titoli per coprire parte delle potenziali perdite da Cdo. Cifra calata negli anni fino ad arrivare ai 296 milioni del

2010 vista, a detta degli amministratori, la diminuzione del rischio. Il secondo elemento è che gli strumenti finanziari in pancia a Enpam hanno avuto bisogno di ulteriori ristrutturazioni costate 84 milioni. Non ultima infine la storia del bond irlandese da 18 milioni: sull'acquisto la Cassa ha aperto un'inchiesta interna (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). A fronte delle difficoltà, è scattata la richiesta a Mario Monti, international advisor di Goldman Sachs, di indicare le best practices internazionali per la gestione di Enpam. Fino al maggio 2010, consulente finanziario esperto (e consigliere nel cda Enpam) era stato il docente della Bocconi, Maurizio Dallochio.

Operazione Enasarco

In valore assoluto, la Cassa dei

medici è la più esposta sugli strutturati visti i 2,9 miliardi investiti (al 2009). Ma un altro ente finito nelle pastoie finanziarie è stato quello degli agenti di commercio (Enasarco): 1,3 miliardi investiti in tali strumenti. La Cassa aveva iniettato 780 milioni in Anthracite, bond poi ristrutturato, e che oggi si chiama Cms. Soltanto i costi legali di tale operazione sono stati 2,1 milioni. Enasarco, però, sarebbe a una svolta: è in corso da un paio di settimane un'operazione che ha come oggetto gli investimenti tossici, al termine della quale le percentuali di incidenza degli strutturati scenderanno (a fine 2011) al 17,3% sulla parte mobiliare e all'8,80% sull'intero patrimonio.

Monitoraggio Inarcassa

Inarcassa (architetti e ingegneri) presenta un'esposizione a titoli strutturati per un valore di 824 milioni, pari al 16,3% del patrimonio complessivo e al 24,4% del mobiliare. Quote in riduzione, fa sapere l'ente, dopo l'uscita dal portafoglio di due di questi titoli: il primo, per un valore di 20 milioni è giunto a naturale scadenza ed è stato rimborsato; il secondo è stato venduto «per esigenze di asset allocation» realizzando un valore sopra la pari. Prosegue poi il monitoraggio su tale tipologia di strumenti: al momento non si registrano default o un «deterioramento della qualità del credito».

I piccoli

Enpacl è in fase di riflessione. Il neo presidente Alessandro Visporelli, nominato di recente sta valutando la situazione: i consulenti del lavoro sono tra quelli che hanno investito in Anthracite (28 milioni). Consulente Enpacl (dal 2002) è Mangusta Risk, così come per l'Enpam.



Bond strutturato

La parola bond da sola può essere rassicurante. Lo è molto meno quando viene abbinata al termine «strutturato». Ecco perché bisogna starne alla larga: il primo motivo è che i rendimenti delle obbligazioni strutturate sono sempre variabili nel tempo e aleatori, in quanto legati all'andamento di uno (o più) altri strumenti finanziari. Da ciò discende lo stretto legame con la seconda parola da conoscere bene: «derivato», un'opzione nel caso dei bond strutturati, che scommette sull'andamento futuro di uno o più indici di Borsa oppure di uno o più titoli azionari. Con infinite combinazioni possibili.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposizione

GLI INVESTIMENTI IN TITOLI STRUTTURATI DELLE CASSE PREVIDENZIALI

Ente	Strutturati	Patrimonio mobiliare	% strutturati/ patrimonio	Patrimonio complessivo	% strutturati/ patrimonio complessivo
Enpav (veterinari)	78.412	156.123	50,22	297.575	26,35
Enpam (medici)	2.928.091	6.724.701	43,54	11.185.123	26,18
Epap (pluricategorie)	118.097	419.042	28,18	501.318	23,56
Enasarco (agenti di commercio)	1.343.000	2.836.652	47,34	6.431.307	20,88
Inarcassa (ingegneri e architetti)	824.720	3.369.282	24,48	5.036.424	16,38
Enpacl (consulenti del lavoro)	85.000	379.554	22,39	598.422	14,20
Onaosi* (assistenza orfani sanitari)	30.500	265.531	11,49	427.793	7,13
Enpaia (agricoltura)	80.000	853.040	9,38	1.314.453	6,09
Enpaf (farmacisti)	-	476.152	-	1.291.321	-
Enpap (psicologi)	-	396.055	-	537.593	-
TOTALE	5.487.820	15.876.132	34,57	27.621.329	19,87

Nota: valori in migliaia di euro; dati al 31 dicembre 2009; (*) l'attivo di Onaosi è riferito al 31 dicembre 2008

Fonte: indagine Commissione parlamentare di vigilanza

LE NUOVE STRATEGIE DEGLI ENTI

VETERINARI



Dal preventivo 2011 dell'Enpav emerge che gli investimenti (34 milioni) saranno realizzati tenuto conto «della necessità di effettuare una scelta che contemperi la sicurezza con l'esigenza di una soddisfacente redditività degli impieghi». Il 44% degli investimenti finirà in bond a breve, medio e lungo termine

MEDICI



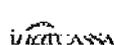
Cambio di governance e maggiore trasparenza nella procedura degli investimenti per l'Enpam. Il cda sta analizzando il progetto presentato da Mario Monti, international advisor di Goldman Sachs, sulle best practice dei fondi pensione europei. Avviata un'inchiesta interna per risolvere la grana del bond Irish Life

AGENTI



Enasarco ha avviato da due settimane un'operazione che è finalizzata a ridurre il peso dei prodotti strutturati sul patrimonio complessivo dell'ente pensione. Se l'iniziativa dovesse andare in porto, la percentuale di questi strumenti finanziari verrà più che dimezzata entro la fine del 2011

INARCASSA



Per la cassa di ingegneri e architetti continua il monitoraggio degli strutturati in portafoglio ma nessuno, al momento, secondo l'ente, è vicino al default. Due titoli sono usciti dal patrimonio senza effetti negativi. Da qui un calo della percentuale di tali strumenti sul patrimonio complessivo

CONSULENTI



Alla cassa dei consulenti del lavoro (Enpacl) si sono appena insediati (il 19 maggio) il neo presidente e il nuovo consiglio di amministrazione. Viene chiesto tempo per analizzare la situazione degli strutturati. Da segnalare che Enpacl (come Enasarco) è tra gli enti pensione che hanno investito in Anthracite

Il caso «Disfunzioni colpa del sistema centrale Ibm»

Ancora caos per i bollettini

E Poste Italiane chiede scusa

Domani, garantisce Poste Italiane, la situazione dovrebbe lentamente migliorare. Per il momento però, in questo sabato caldo e con la città non ancora in fuga verso il mare, gli uffici postali hanno, in molte zone della città, lavorato nell'emergenza: con il sistema informatico in difficoltà, operazioni a rilento e, in alcuni casi, chiusura degli uffici. Immane le code e le proteste. All'ufficio di via Capitan Ottobono 27, al Pigneto, dietro piazza dei Condottieri, le persone erano costrette ad aspettare all'esterno, col sole a picco. Ingresso, rallentato, di una persona per volta. Coda, proteste, molti costretti a tornare indietro senza aver effettuato l'operazione.

In ogni caso, Poste Italiane «si scusa con i propri clienti per i rallentamenti nella erogazione dei servizi presso i propri sportelli. Inconveniente dovuto al malfunzionamento del software verificatosi sui sistemi centrali Ibm sui quali appoggiano le attività degli uffici postali».

Per stessa ammissione di Poste Italiane, gli uffici hanno lavorato a singhiozzo: «Hanno operato oltre il normale orario di chiusura consentendo l'erogazione dei servizi a tutti i clienti in attesa e garantendo così oltre 6 milioni di transazioni, il pagamento di oltre 180 mila pensioni e l'accettazione di oltre 1.200.000 bollettini, nella media delle attività abitualmente svolte». Chi non fosse riuscito a fare le operazioni desiderate, dovrebbe avere vita più semplice fin da domani. Se non tutti, almeno le categorie più bisognose: «I pensionati che non hanno potuto riscuotere la pensione a seguito dei rallentamenti lo potranno fare con

le consuete modalità a partire da domani, «lunedì 6 giugno». Di certo, in seguito al blocco dei sistemi informatici delle poste, «sono migliaia - attacca l'associazione dei consumatori Aduc - le persone che hanno subito un danno, e siccome non si tratta di una situazione determinatasi in seguito a calamità o casualità, i motivi per ottenere un rimborso ci sono tutti. I danni li ha subito, per esempio: chi doveva pagare una multa al codice della strada ed era l'ultimo giorno valido: gli importi sono raddoppiati; chi doveva pagare una utenza e nella prossima bolletta gli verranno addebitati interessi e more; chi doveva pagare una tassa comunale come Tosap, Ici o altro, dove le penali anche per un giorno di ritardo sono salatissime...».



Disagi
Lunghe code negli uffici postali servizi al rallentatore



Il caso. I medici

Camelot smontato (e pagato) quattro volte

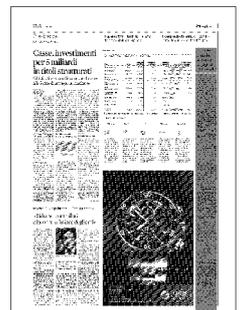
Strutturate. Ossia complesse, articolate, complicate, costruite in modo da far incassare al sottoscrittore una cedola annua, in caso di raggiungimento di una serie molteplice di valori di mercato. Sono le obbligazioni strutturate collegate a panieri di titoli di credito, i più colpiti dalla recente crisi finanziaria. Tra queste occupano un ruolo particolare i Cdo, *collateralized debt obligation*, ossia bond con un debito a garanzia. Che hanno creato più di un grattacapo alle Casse di previdenza. La loro complessità combacia con la loro opacità: è difficile monitorarne la performance, calcolarne i costi, circoscriverne il valore e stabilire una volta per tutte la scadenza, visto che spesso la durata viene allungata (oltre a iniettare nuova liquidità) per non iscrivere a bilancio le perdite.

Tanti i dubbi su tali strumenti finanziari che, in molti casi, hanno bisogno di essere smontati e ristrutturati poco dopo il collocamento. Con annessi costi per i consulenti. Prendiamo, ad esempio, il titolo Xelo II Camelot, uno dei sette Cdo al centro della recente polemica in Enpam (medici). Acquistato dalla Cassa il 16 novembre 2004 per 37,5 milioni di euro, Xelo Camelot è un titolo zero coupon senza rating. Originariamente doveva rimborsare (nel 2016) «l'ammontare nominale corretto delle eventuali perdite sul basket creditizio sottostante». Xelo Camelot faceva parte del portafoglio gestito da Cortal Consors (rete di private banking all'epoca nel gruppo Bnp Paribas, caduta nel 2006). Come altre, questa struttura doveva guadagnare con i rialzi dei sottostanti e garantire il capitale in caso di ribassi. Invece? Otto mesi dopo la sottoscrizione, il 27 luglio 2005, Camelot subiva la prima ristrutturazione, cui n'è seguita un'altra il 7 marzo 2007: entrambe pre-

cedenti la crisi dei mutui «tossici». E poi ancora due ristrutturazioni: la prima nel dicembre 2009, costata all'Enpam 12,2 milioni di euro, secondo quanto risulta dal bilancio 2009 (nel quale si attestava un valore di mercato di Xelo ridotto fino al 41,3% del valore iniziale). Operazione che insieme a quella dell'anno successivo, di cui non si conosce ancora il costo, ha modificato molti aspetti del Cdo: sostituito il gestore (che ora è Matrix), allungata la scadenza (dal 2016 al 2029), modificato il paniere di titoli sottostanti (85 invece che 38) e soprattutto iniettata nuova liquidità, pari a 18,2 milioni di euro, il 48,5% del valore iniziale. Oltre all'introduzione nel titolo, come garanzia collaterale, di un BTP strip scadenza 1° novembre 2029, acquistato per 34,8 milioni, con un valore nozionale di 90,5 milioni: prezzo che il sottoscrittore Enpam mette subito a bilancio, anche se soltanto alla scadenza incasserà capitale più tutte le cedole.

Nella ristrutturazione ci sono poi le commissioni pagate al portfolio manager (Matrix) e ai controllori del rischio (Mangusta Risk). Enpam ha, infatti, stabilito che per monitorarne il rischio, Mangusta percepisca lo 0,15% del valore nozionale dei Cdo, compresi collaterali e liquidità: circostanza curiosa, visto che uno strumento a garanzia (BTP), se tale, non è rischioso. La delibera dell'Enpam del 27 novembre 2009, stabilisce inoltre che al gestore Matrix venga riconosciuta una commissione dello 0,20% sull'intero nozionale, quindi anche sul collaterale a garanzia. Al contrario le commissioni di performance sono parametriche sul valore più basso, ossia quello nominale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Giorgio Jannone Comm. parlamentare

«Ridurre i controllori e favorire la fusione degli enti»

■ Ministero del Welfare, della Giustizia, la Commissione bicamerale di vigilanza sugli Enti; poi il Nucleo di valutazione della spesa pensionistica e infine la Corte dei Conti. Una folla di vigilanti, che non si è accorta di un sensibile scostamento di prezzo per il bond di Irish Life (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Presidente Jannone, com'è possibile?

È vero, ci sono troppi soggetti a vigilare. Sarebbe bene uniformare i controlli riducendo anche i controllori, rendendoli più incisivi e tempestivi. Anche i troppi controlli sono una dispersione di energia. Da parte mia ho cercato di uniformare la documentazione.

Su che carte può mettere gli occhi la commissione di vigilanza bicamerale che lei guida?

Periodicamente analizziamo i bilanci, a partire dagli ultimi. E poi imponiamo agli enti di pubblicarli sui loro siti web. Abbiamo convocato e ascoltato tutte le Casse senza eccezione alcuna, sulla presenza di titoli tossici. È un'attività di moral suasion sui decisori. Ai quali chiediamo una precisa assunzione di responsabilità: non è più possibile trincerarsi dietro il rating di un titolo.

Spesso si sente rivendicare l'autonomia della gestione delle Casse. Vi è capitato di scontrarvi contro questo muro?



IMAGOECONOMICA

Il «vigilante». Giorgio Jannone

«Sono un boccone ghiotto per advisor e gestori
L'autonomia non ostacola le verifiche dello Stato»

Non esplicitamente, anche se qualche volta è stato in qualche modo evocato. Nessuno mette in discussione l'autonomia, ma è prevalente l'interesse collettivo: si è creato il principio per cui se un ente va in default a rispondere è lo Stato, che ha la facoltà e il diritto di indagare su ciò che si fa con i patrimoni degli iscritti.

Avete sollevato l'attenzione anche sugli advisor delle Casse. Perché?

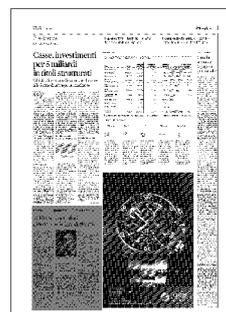
Questo sistema è un boccone ghiotto, forse il più grande sistema di investimenti di liquidità italiano. Basta farsi riconoscere

uno zero virgola qualcosa per ottenere frutti e consulenze enormi. Ancor più se vengono sottoscritti e ceduti titoli a rischio default, che provocano perdite per gli iscritti.

Cosa c'è da cambiare in questo mondo?

Non siamo la magistratura, abbiamo vincoli maggiori. Ma ultimamente abbiamo introdotto il criterio di tempestività dell'indagine: significa convocare subito le Casse interessate a un evento specifico. Come nell'ultimo caso che riguarda l'Enpan: appena abbiamo ricevuto l'esposto abbiamo convocato in giornata i vertici dell'ente, che hanno chiesto qualche giorno per raccogliere il materiale e rispondere alle domande dei membri della commissione parlamentare. Da cambiare c'è tanto: alcuni enti potrebbero accorparsi, riducendo Cda e consulenze esterne, che costituiscono una fonte di spesa non irrisoria. E insieme responsabilizzare chi governa gli enti. Certe decisioni sembrano prese in base alla durata dei mandati. Sarebbe utile poi rendere obbligatoria la banca depositaria, strumento di trasparenza. Il lavoro della nostra Commissione è proficuo e il ministro Sacconi ha lavorato bene, ma la forza delle lobby ha buon gioco sulla debolezza del sistema parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referendum. Atteso per martedì il verdetto della Corte costituzionale - Sui quesiti divisioni bipartisan nei partiti

Nucleare alla prova Consulta

Istanza del Governo: testo della Cassazione inammissibile - Il Pd contrattacca

Celestina Dominielli
ROMA

Sarà l'ultimo scontro prima del verdetto degli elettori. Martedì, davanti alla Consulta, chiamata a pronunciarsi sull'ammissibilità del quesito sul nucleare, come riformulato dalla Cassazione, il Governo proverà a disinnescare la mina del referendum. E il Pd, ha fatto sapere ieri l'avvocato Gianluigi Pellegrino, chiederà «il rigetto dell'istanza dell'esecutivo».

Il Governo, che ha presentato una memoria difensiva alla Corte attraverso l'avvocatura dello Stato, punterà così a dimostrare che la Cassazione è andata oltre i suoi compiti. Perché a quest'ultima spetta solo una verifica formale

GLI SCHIERAMENTI

Berlusconi teme che venga raggiunto il quorum
Costituzionalisti perplessi sulla riformulazione da parte della Suprema corte

dei requisiti e non anche ulteriori valutazioni «sostanziali». Con il decreto omnibus, sarà la tesi sostenuta dai legali di Palazzo Chigi, il Governo non ha fatto una modifica meramente «formale», ma «una innegabile e sostanziale diversità di scelta» rispetto alle norme sul nucleare sulle quali era stato promosso il referendum. La cui natura, si legge nella memoria, «non è più abrogativa, ma propositiva e non consultiva», in quanto i nuovi commi al centro del quesito referendario (1 e 8 dell'articolo 5 del Dl omnibus) non riguardano più la possibilità «di realizzare centrali nucleari né di dar corso a una politica energetica» fondata sull'atomo.

Insomma, l'Esecutivo tenterà di convincere i giudici che il referendum sul nucleare non ha più ragione di esistere e nel Pdl più di qualcuno spera ancora in un ribaltamento del match. «La Cassazione ha di fatto trasformato l'istituto del referendum da strumento per abrogare norme di legge in vigore a un processo alle intenzioni del Governo - avverte Peppino Calderisi (Pdl), fine conoscitore della materia essendo stato promotore di molti referendum -. Ora la Cor-

te dovrà valutare nuovamente la chiarezza, l'omogeneità e l'univocità del quesito e non è affatto un passaggio formale». In casi analoghi, osserva invece il costituzionalista Alessandro Pace, legale dell'Italia dei valori, «la Corte ha sempre dato l'ok, ma è pur sempre un giudizio». Altri colleghi di Pace, va detto, non hanno poi mancato di esprimere qualche perplessità sulla decisione della Cassazione. Da Giovanni Guzzetta - che, su Facebook, ha definito «contraddittorio» il quesito del nucleare - ad Augusto Barbera che parla senza mezzi termini di «una forzatura» della Cassazione.

Intanto, però, l'opposizione continua la mobilitazione per centrare l'obiettivo del quorum che preoccupa, e non poco, anche Silvio Berlusconi. Sebbene un fedelissimo del premier come Osvaldo Napoli getti acqua sul fuoco. «Non ci saranno conseguenze per il governo». Il Pdl ha deciso di giocare la carta della libertà di voto per depotenziare la consultazione, ma nella maggioranza si moltiplicano i distinguo. Anche la Destra di Francesco Storacesi è smarrita invitando a votare tre sì (sull'acqua e sul nucleare) e a non ritirare la scheda sul legittimo impedimento. I vertici del Carroccio devono ancora sciogliere la riserva anche se il senatore Pd Ignazio Marino si è detto sicuro ieri che il popolo leghista «andrà a votare e voterà sì», una previsione confermata dal governatore Luca Zaia e dal sindaco di Varese Attilio Fontana, ormai schierati per il no al nucleare (il primo) e sì all'acqua pubblica (entrambi).

Distinguo che suonano positivamente dalle parti del Pd e dell'Idv dove l'obiettivo è «deberlusconizzare» il referendum per portare alle urne anche il popolo del centro-destra. Per questo ieri, dal suo blog, Antonio Di Pietro, ha ribadito che i referendum «non sono elezioni politiche camuffate». Anche se non è passata inosservata la memoria difensiva dell'Esecutivo che, secondo l'ex pm, «è l'ultimo e disperato tentativo» di invalidare la consultazione, mentre il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, ha liquidato l'iniziativa come «l'ennesimo sabotaggio del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro quesiti. Il 12 e 13 giugno referendum su acqua pubblica (due schede), nucleare e legittimo impedimento



Le posizioni dei partiti



Lega Nord

Il vertice della Lega non ha preso una posizione ufficiale, lo farà domani. Ma alcuni esponenti di punta del Carroccio si sono già espressi. Il

governatore Zaia dirà sì ai quesiti sull'acqua e a quello sul nucleare, il sindaco di Varese Fontana ha annunciato 2 sì sull'acqua



Popolo della libertà

Il partito sì è espresso, per bocca dello stesso Silvio Berlusconi, per la libertà di coscienza. Il Pdl ha anche presentato un'istanza

davanti alla Consulta contro il quesito riformulato dalla Cassazione ritenendolo inammissibile



Udc

Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini ha invitato gli elettori ad andare a votare. La sua linea non è univoca sui 4 quesiti: egli

propone un sì sul legittimo impedimento, no ai quesiti sull'acqua e libertà di coscienza sul nucleare



Futuro e libertà

Fli ha lasciato libertà di coscienza ma il suo leader, Gianfranco Fini, ha sottolineato che «è giusto andare a votare». Fabio

Granata ha annunciato che voterà quattro sì, Italo Bocchino voterà no ai quesiti sull'acqua (come Della Vedova) e si asterrà sugli altri



Partito democratico

Il Pd è schierato ufficialmente su quattro sì. Ed è «impegnatissimo», come ha detto il segretario Bersani, a raggiungere il quorum.

Ma c'è qualche voce fuori dal coro: Matteo Renzi e Sergio Chiamparino hanno annunciato due no sull'acqua



Italia dei valori

Il partito di Antonio Di Pietro è il principale artefice della campagna referendaria ed è compatto sui 4 sì. Il leader ieri è tornato a

chiedere ai partiti di fare un passo indietro: «Credo che sui patchi delle manifestazioni di chiusura non dovrebbe esserci neppure un logo»



Sinistra e libertà

Nessun distinguo in Sinistra ecologia e libertà che voterà quattro sì. Il movimento di Nichi Vendola, per il quale il

referendum sarà un plebiscito, ha però deciso di non chiudere la campagna referendaria con gli altri partiti

Avvocati d'affari. I ricavi dei primi 100 aumentano del 3,7%

Studi legali in crescita: giro d'affari a 2 miliardi

MILANO

■ Giro d'affari in crescita per i 100 studi legali più attivi in Italia. Lo scorso anno il fatturato complessivo ha visto un incremento del 3,7% a quota 1,906 miliardi di euro, secondo i dati del Centro Studi TopLegal. Un risultato che evidenzia una ripresa della crescita dopo lo stop registrato nel 2009 rispetto all'anno precedente, quando i ricavi erano rimasti sostanzialmente invariati. Nel complesso l'84% del fatturato viene, però, realizzato dal 50% degli studi legali.

Nella classifica per fatturato lo studio legale Bonelli, Errede e Pappalardo (Bep) è stato raggiunto in vetta da Chiomenti con ricavi a 128 milioni di euro. Se il primo ha chiuso l'esercizio praticamente in linea con l'anno precedente, il secondo ha visto una crescita del giro d'affari del 4% grazie ad operazioni come l'Ipo di Enel Greenpower e la cessione da parte di Terna della rete rinnovabile al private equity inglese Terra Firma. Bep ha, invece, seguito Unilever nella cessione di Findus, Irade nella fusione con Enia e la ristrutturazione di Risanamento. «Dopo alcuni anni difficili per gli studi legali, durante i quali le attività si sono concentrate soprattutto nel settore del restructuring e del contenzioso, vi sono interessanti segnali di ripresa del mercato del M&A, del private equity e del capital market. Anche numerosi investitori stranieri stanno guardando con interesse al nostro paese, in particolare nel settore energetico e del lusso. Vi sono dunque buone prospettive di ripresa per il 2011» commenta Alberto Saravalle, presidente del consiglio degli associati di Bep.

Al terzo posto si posiziona Gianni, Origoni, Grippo & Partners con 97 milioni di fatturato e 334 avvocati, secondi per numero solo allo studio Pirola, Pennuto,

I primi per fatturato

Dati in milioni di euro

Studio legale	Fatt. 2010	N. avvocati*
Bonelli Errede Pappalardo	128	214
Chiomenti	128	275
Gianni Origoni Grippo & Partners	97	334
Pirola Pennuto Zei	91,5	414
Nctm	77	205
Freshfields	52	89
Clifford Chance	50,6	124
DLA Piper	49,4	123
Legance	46	130
Kstudio Associato	44,7	191
Cleary Gottlieb	40,5	66
Allen&Overy	40	75
Baker & McKenzie	37,4	85
Cba	30	74
Dewey & LeBoeuf	30	85
Linklaters	29,7	47
Trifirò & Partners	28	46
Pavia e Ansaldo	28	96
Maisto e Associati	26,2	39
Sutti	25,5	91
Grimaldi e Associati	25	61

(*) Soci più collaboratori

Fonte: stime Centro Studi TopLegal

Zei, che si collaca al quarto posto con 91,5 milioni di ricavi e 414 professionisti. Segue, poi, Nctm con 77 milioni e a distanza il primo studio europeo Freshfields con 52 milioni, davanti a Clifford Chance con 50,6 milioni di euro. Per il 2011

LO SCENARIO

La ripresa dell'attività dopo lo stop del 2009 è dovuta soprattutto a un recupero dell'M&A Buone prospettive nel 2011

siamo moderatamente ottimisti, infatti il nostro budget prevede un buon tasso di crescita della nostra attività. Il mercato mostra segnali positivi: ricominciamo a lavorare su quotazioni in borsa, l'attività dei fondi di private equity è in ripresa, il settore della finanza straordinaria (fusioni, acquisizioni

ecc.) ha ricominciato a muoversi. Il settore delle energie rinnovabili continua ad essere uno dei più attivi, anche grazie al quarto conto energia» ha osservato Francesco Gianni, fondatore e senior partner dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo.

L'incremento maggiore rispetto al 2009 è stato, poi, registrato da DLA Piper, con una crescita del 33,5% a quota 49,4 milioni. Al nono posto della classifica si posiziona Legance, lo studio nato dallo spin off nel dicembre 2007 di Gianni, Origoni e Grippo quando 85 professionisti (di cui 17 partner) decisero di intraprendere una nuova avventura professionale. Legance oggi conta 130 avvocati e un fatturato di 46 milioni.

Chiude la top ten Kstudio Associato con 44,7 milioni di giro d'affari e 191 professionisti.

Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Siamo in attesa»

Chicco Testa non smobilita il suo forum

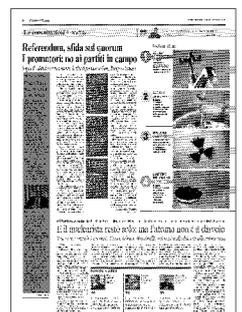
ROMA — Dice che non c'è aria di smobilitazione al Forum, dice che sono in *stand by*. Dice anche che, certo, la delusione c'è, impossibile negarlo: «Avevamo sviluppato una bella attività, gli italiani stavano cominciando a ragionare sul nucleare, diciamo che si andava diffondendo una riconsiderazione del tema. Poi è accaduto un fatto nuovo, Fukushima, che ha cambiato le carte in tavola sull'onda dell'emotività». Chicco Testa, promotore e presidente del Forum nucleare, per adesso dice che «si va avanti per l'ordinaria amministrazione». Per circa un anno ha guidato quel movimento di uomini, aziende e idee che voleva riaprire il dibattito sul nucleare in Italia dal punto di vista dei favorevoli, provocando anche polemiche, come nel caso dello spot della partita a scacchi andato in onda per qualche giorno e poi sospeso dal Giurì. Adesso, dice, resta

il rammarico di chi si è dovuto fermare senza aver potuto «spiegare bene le reali conseguenze di Fukushima, il fatto, per esempio, che i giapponesi, non sufficientemente preparati all'evento, hanno poi operato bene e ridotto il rischio al minimo, come non avvenne a Chernobyl». E ora, che si fa? Si chiude? «No, siamo in attesa. Aspettiamo i referendum. Perché è chiaro che se il quorum venisse raggiunto e vincessero i sì, il discorso sul nucleare in Italia sarebbe definitivamente chiuso. In caso contrario resta aperta una porta, se ne potrà riparlare. Tuttavia sarà un dibattito sul futuro perché non c'è più un programma da attuare, ci sarà una lunga fase di riflessione nella quale dovremo vedere anche come si comporteranno gli altri Paesi. A parte la Germania, gli altri non hanno chiuso del tutto le porte al nucleare».

Mariolina Iossa



Promotore Chicco Testa



» **Controcorrente** Ricotti, docente al Politecnico di Milano: la Finlandia fa i reattori di terza generazione nonostante Fukushima

E il nuclearista restò solo: ma l'atomo non è il diavolo

Tra i pro centrali Veronesi, Treu e Ichino. Boncinelli: noi razionali abituati alla minoranza

ROMA — Il nuclearista, di questi tempi, è solo.

Sull'acqua si discute, perfino sul legittimo impedimento si discute. Sul nucleare, dopo quel che è accaduto in Giappone, cosa argomentare? Il nuclearista evita occasioni pubbliche, tuttavia tiene contatti e non fa passi indietro. «Voterò "no" al referendum, sia pur senza speranza — dice Edoardo Boncinelli, illustre genetista, laureato in fisica —. Io so però che fra 70 anni l'Italia dovrà tornare al nucleare». Tutta la vita, dice Boncinelli, è una scelta del male minore e il nucleare è l'energia più pulita: basti pensare ai guasti del petrolio negli oceani. «Essere nuclearisti — continua — è difficile come essere razionali. E siamo di fronte a una grande marea irrazionale... Pazienza, sono abituato a vivere in minoranza».

Tiziano Treu è docente di diritto del lavoro, fu ministro con Dini, Prodi, D'Alema. Un anno prima del terremoto in Giappone firmò, con altri 71, una lettera per il segretario pd, Bersani. Lo invitavano a non

chiudere le porte al ritorno del nucleare programmato dal governo Berlusconi: «Il nucleare non è di sinistra né di destra...». Oggi Treu dice: «Capisco la pausa di riflessione, ma continuo a non credere che il nucleare sia il demone: La ricerca non deve essere fermata». Treu andrà a votare "no" alla cancellazione

del nucleare: «Ci sentiamo ogni tanto con Chicco Testa...». Testa fu lo scandalo di tutti i Verdi, quando da presidente di Legambiente passò a fare il presidente dell'Enel e si convertì al nucleare.

Telefonate, incontri riservati. Parola d'ordine fra i nuclearisti: tace, non apparire. Anche il presiden-

te dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, Umberto Veronesi, tiene un profilo basso, pensa che in questo momento la politica (contro o pro Berlusconi) prevalga su qualsiasi tesi tecnica. Veronesi e i quattro consiglieri dell'Agenzia si riuniscono ogni settimana. Studiano il *decommissioning*, lo smantellamento del-

le centrali spente, cercano il sito per i rifiuti radioattivi. Ma hanno stabilito: niente dibattiti, si rischia di trovare gente poco informata e aggressiva, alla Beppe Grillo...

Uno dei consiglieri, il professore del Politecnico milanese Marco Ricotti, dice soltanto: «Peccato non ci sia stata la possibilità di informare i cittadini dal punto di vista tecnico-scientifico». E sogna la Finlandia: «Lì stanno costruendo i reattori di terza generazione, dopo il terremoto in Giappone nulla si è fermato. E soprattutto hanno una gestione condivisa, *bipartisan*, delle informazioni tecniche».

Pietro Ichino, professore di diritto del lavoro che firmò la lettera a Bersani, è cauto per lealtà col partito: «Quello di Fukushima è stato uno tsunami anche per gli orientamenti dell'opinione pubblica mondiale. Capisco bene i motivi che determinano lo schieramento del Partito democratico in questa campagna referendaria, nonostante che io resti dell'opinione espressa pubblicamente prima di quel disastro. D'altra parte, la disciplina di organizzazione pur in un partito aperto e pluralista, mi impone di astenermi dal fare campagna in senso contrario».

Il nucleare in Italia ha una storia contrastata, con i suoi numi tutelari. Uno è Felice Ippolito, segretario del Comitato per l'energia nucleare, anni 50, che avviò il programma nucleare italiano e fu poi fermato da un'inchiesta per peculato nel suo ente. Fu arrestato, condannato e alla fine graziato: forte restò il sospetto che petrolieri e industriali elettrici avessero contribuito alla caduta. Molti anni più tardi, Umberto Colombo, presidente Enea, disse che le centrali italiane erano ormai inaccettabili, ma aggiunse che del nucleare non si poteva fare a meno. Preparò un piano triennale per la ricerca ('94-'96) che il Parlamento ne anche discusse.

Franco De Benedetti, imprenditore ed ex senatore ds, sintetizza così lo stato d'animo nuclearista: «Bisogna continuare a studiare centrali più sicure, ma dire "nucleare mai" è sbagliato, perché non sappiamo come sostituirlo. Prima o poi la mancanza di energia ci spingerà a ritornare al nucleare». De Benedetti non va a votare, spera che non venga raggiunto il *quorum*.

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienziati e politici



Marco Ricotti
Docente,
48 anni



Peccato non ci sia stata la possibilità di informare i cittadini dal punto di vista tecnico-scientifico



Tiziano Treu
Senatore pd,
71 anni



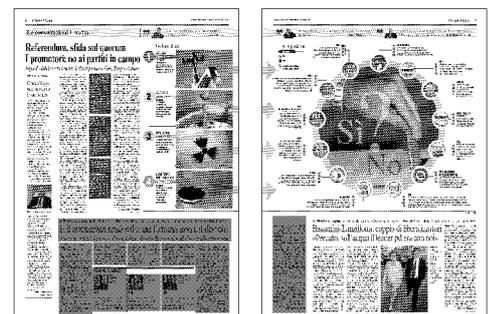
Capisco la pausa di riflessione, ma continuo a non credere che il nucleare sia il demone



Edoardo Boncinelli
Genetista,
70 anni



Voterò no, sia pur senza speranza. Ma tra 70 anni so che l'Italia dovrà tornare al nucleare



» **L'intervista** Alberto Clò, docente di Economia industriale a Bologna: «Bisogna essere pronti a pagare il prezzo delle fonti alternative»

«Costi e incentivi, operazione trasparenza sulle rinnovabili»

Il nucleare è un progetto per il futuro. Rinnovabili, riduzione dei consumi e investimenti sulla ricerca di idrocarburi sono politiche per il presente, qualunque sia l'esito del referendum sull'atomo. Alberto Clò è uno dei maggiori esperti di energia. Nel biennio 1995-96 è stato ministro dell'Industria nel governo Dini e fino allo scorso maggio consigliere Eni. Oggi si considera «libero da ogni impegno», salvo quello di professore di Economia industriale all'Università di Bologna. Il suo ultimo libro: «Si fa presto a dire nucleare» (Edizioni Il Mulino, 2010).

Lei si definisce un «nuclearista non pentito». Ci sarà ancora spazio per l'atomo in Italia?

»

Il governo ha già dato quaranta miliardi e ne arriveranno altri cento. Ma sarà un onere sulle bollette

«Penso di no. È una lunga storia, iniziata male e finita peggio. Non si può riprendere il discorso sul nucleare, dopo un quarto di secolo, senza una base di consenso politico e sociale. Meno male che le imprese non hanno ancora firmato i contratti per le nuove centrali, altrimenti i contribuenti avrebbero dovuto rimborsare gli oneri».

Se i piani del governo dovessero essere cancellati dal referendum si dovrà studiare una nuova politica energetica?

«Un momento. C'è un primo errore che dobbiamo evitare: l'apporto del nucleare si sarebbe concretizzato da qui a 15-20 anni. Se arriverà lo stop definitivo, le scelte dell'oggi per il domani non ne saranno condizionate. Partiamo da un dato: la crisi economica ha riportato indietro l'orologio dei consumi elettrici di un decennio. Nel frattempo si è verificato un forte aumento della dotazione di impianti, con l'installazione di 30 mila megawatt di potenza elettrica. Oggi abbiamo un eccesso di capacità produttiva con centrali che stanno girando a bassissimo regime».

Il punto, però, è ridurre la dipendenza dal-

l'estero e, nello stesso tempo, contenere le emissioni inquinanti. Quindi?

«Quindi bisogna favorire il contenimento dei consumi e, certamente, puntare sulle rinnovabili. Anche se qui occorre un'operazione trasparenza».

Sui costi?

«Certo, sui costi. Il governo italiano ha già distribuito 40 miliardi di incentivi a vario titolo. Ci sono state diverse correzioni, ma la previsione è che ne arriveranno altri 100 miliardi. Sarà uno tsunami che si abatterà sulle bollette degli utenti. Solo per quest'anno si parla di un onere aggiuntivo di 6,5 miliardi. Bisogna dirlo ai cittadini: va bene le rinnovabili, ma bisogna essere pronti a pagarne il costo».

La leva degli incentivi non la convince?

«Non sono contrario agli incentivi per principio. Ma sulle rinnovabili potevano e possono essere usati meglio. Per esempio per premiare le fonti che man mano sono in grado di camminare da sole. Oppure per spingere le industrie italiane del settore a irrobustirsi a fronte della concorrenza dei cinesi. E, infine, è necessaria un'azione di moralizzazione. Si sono visti comportamenti che definire scorretti è un eufemismo».

Ma le rinnovabili sono la strada giusta verso l'autosufficienza energetica del Paese?

«Non scherziamo. L'indipendenza energetica è un mito. Vale anche per gli Stati Uniti, figuriamoci per l'Italia. Rimarremo un piccolo gommone in balia dei mercati mondiali. Per questo bisognerebbe incoraggiare la ricerca di tutte le fonti possibili di energia. Dal nuovo carbone, agli idrocarburi e, certo, anche alle rinnovabili. Purtroppo, però, vedo che in Italia non è così».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

La crisi ha riportato indietro l'orologio dei consumi. Bisogna favorire un'ulteriore riduzione



Chi è

Alberto Clò è stato ministro dell'Industria ('95-'96) e consigliere dell'Eni

